

VENEZIA

Donne dalle immagini forti

Tutte le principali protagoniste della fotografia degli ultimi anni sono state riunite ai Tre Oci per raccontare il nostro tempo attraverso la loro sensibilità e la loro forza d'animo

di **Angela Vettese**

La maniera in cui una donna guarda le cose è differente da quella di un uomo, connotata com'è da passione, coraggio, capacità di osservare il dolore con lucida empatia e di sopportarne la dissonanza emotiva. La prova sta nelle scene fissate da molte fotografe attive negli ultimi decenni. Questa è l'ipotesi da cui parte la curatrice Francesca Alfano Miglietti nel porporci la mostra *Sguardo di donna* presso i Tre Oci di Venezia, un edificio nell'isola della Giudecca.

Lungi dal porsi come luogo in cui il maschio non ha accesso, la rassegna è contenuta in un allestimento dello stilista Antonio Marras; da sempre attento all'universo femminile sardo e, in generale, all'attitudine delle donne per il lavoro manuale. Ci accoglie all'ingresso una serie di abiti

femminili digradanti dal bianco al nero con la memoria di ricami e tagli antichi; vaghiamo poi per le sale tra box di legno come scatole di sopravvivenza e muri colorati che ci parlano di casa e di strada. Li accomuna un'abitudine al decoro che la donna non perde nemmeno nelle condizioni più gravi e che, anzi, sembra una via, un mantra, una terapia spirituale per rendere sopportabili condizioni di vita spesso indicibili.

Il desiderio di rimanere giovani, di essere belle, di regalare seduzione anche al prezzo di apparire mostruose è ciò che propone Diane Arbus con il suo occhio impietoso – lo stesso che la condusse al suicidio nel 1971 – esponendoci il corpo panciuto di una giovane trapezista o il collo sfatto di una signora a carnevale. Come la vita può cambiarci, attraverso traumi istantanei o espe-

rienze interminabili, lo spiega bene la serie di ritratti di gemelli omozigoti, forse ispirata alle famose gemelline smilze della stessa Arbus. I visi uguali tradiscono differenze nel modo di reagire agli eventi che si materializzano in una riga più accentuata tra gli occhi, in un tono muscolare diverso dei muscoli facciali, nella maniera in cui si è espansa la calvizie, in una cicatrice su sopracciglio. Letizia Battaglia entra nel corpo del tragico evidenziando lo sguardo duro, anche se pieno di lacrime, di una donna in miseria o quello altrettanto teso, benché infantile, di una bambina che rosicchia a Palermo un pezzo di pane appena tolto dal sacchetto. La stessa autrice propone i cadaveri degli uccisi: la schiena riversa nel sangue di

un uomo che vi ha tatuato un Cristo crocifisso o la prostituta riversa su una poltrona, proprio sotto un calendario con ragazza in topless. Donna Ferrato ci porta sulle occhiaie nere di una povera malmenata, tra gli specchi di un bagno dove si svolge uno stupro, tra i poliziotti che cercano di fermare crudi litigi familiari.

Una violenza più sottile, quella che prende chi riflette sul male e lo trascina nelle proprie fattezze, connota i tratti del poeta Ezra Pound negli scatti di Lisetta Carmi: l'uomo è un fascio di linee convergenti che si dipartono dal naso; dentro la sua vestaglia, espone una misantropia nullificante, come se non ci fosse altro da salvare se non un'osservazione impietosa della debolezza. Altrove domina però una forza d'animo vestita di

dignità: la fotografia di Zanele Muholi è un archivio che narra, viso per viso, la potenza reattiva di persone doppiamente emarginate, sia in quanto neri reduci dall'apartheid sudafricana, sia in quanto portatori di identità sessuali non conformi alla regola. I loro occhi ci guardano con ferezza sopra le loro divise, dallo smoking del cameriere alla giacca della giovane militare.

In modo impreveduto, le immagini di alcune fotografe molto note nel mondo dell'arte risultano le più deboli: Sophie Calle ci mostra il pene di un uomo mentre urina sostenuto da mani femminili. Noiosa. Nan Goldin espone il suo volto come una maschera tragica. Egocentrica. Sam Taylor-Johnson gioca con la formula pala d'altare-predella, con un'immagine centrale di rimando religioso, anche se il contenuto è trash, e molte piccole foto che ne spiegano l'antefatto. Formalista.

Inutile comunque raccontare a parole ciò che è fatto per essere guardato e soprattutto per aggredirci con pietà, sollecitando un sentire doppio e comprensivo. Resta da chiedersi se veramente si tratta di uno specifico femminile. Molte teoriche del femminismo, da Donna Haraway a Judith Butler, hanno iniziato a dubitare che sia lecita una forte accentuazione del gender. Oggi una contrapposizione maschio-femmina non è più proponibile *tout court*, sapendo quanto diverso è il modo in cui si incarna in diverse aree del mondo, in diverse classi sociali e da individuo a individuo. Ma certo, la discussione resta aperta e l'esposizione ci aiuta a pensarci, nonché a pensare in termini generali al regalo che ci porge chi "va a vedere" e ha la forza di non voltarsi, non negarsi e di eternare il suo rapporto con la realtà più severa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sguardo di donna - da Diane Arbus a Letizia Battaglia - la passione e il coraggio, Venezia, Tre Oci, fino all'8 dicembre. Catalogo Marsilio



DONNE & MOTORI | Tracey Rose, «Lolita (dalla serie «Ciao Bella!»), 2001